

"Dopo Natale, è subito Carnevale"

BRUNO DEL FRATE

Nonostante il settimanale ripetersi di una sorta di eterno carnevale partorito dalle sfrenate fantasie del cosiddetto popolo della notte, il vero carnevale ancora è in vita. Siamo nel pieno dell'inverno, con le feste di Natale ormai alle spalle e quelle pasquali ancora da venire: lasciarsi andare per una sera o due nei limiti del lecito, è consentito. Si dice che la Chiesa censurava... in realtà, la Chiesa censurava, in tempi ormai lontani, ben altri carnevali.

Siamo nel pieno dell'inverno, con le feste di Natale ormai alle spalle e quelle pasquali ancor lontane: lasciarsi andare per una sera o due nei limiti del lecito, è consentito.

Il Carnevale prende le mosse da antichi riti. Un misto di Saturnali, Lupercali, Antesterie e Bacchanali. Un po' di tutto assieme. Una festa attualmente, dove il mascherarsi, le sfilate dei carri e le danze sono rimasti forse gli unici elementi riconoscibili. Certamente dei carnevali medievali o di quelli sontuosi del sei settecento, c'è rimasto ben poco, anche se a Viareggio, a Putignano, a Venezia e in tantissime altre parti, si tenta ogni anno di ridargli tono, vitalità, emozione.

Soprattutto lo spirito si è perso: un periodo di gioco e trasgressione che introduceva, dandogli maggior risalto, i riti di purificazioni della Quaresima in preparazione del mistero pasquale. Quindi una parentesi dedicata ai piaceri materiali che si spegneva nel giorno delle Ceneri, quando il sacerdote, ancora oggi, ci ricorda la vanità della carne e l'immortalità dello spirito.

Per quanto riguarda i riferimenti al mondo pagano, va detto che le feste a cui ci si riferiva, erano confinate in un periodo molto più breve di quello attuale e motivate dal rivolgimento cosmico che si attribuiva ad ogni passaggio calendariale.

Per dire che non c'era nulla di gratuito nel rivolgimento dell'ordine sociale che, attraverso



riti perlopiù trasgressivi, ne derivava; anzi si può senz'altro dire, con una contraddizione apparente, che si trattava di instaurare per qualche giorno un disordine programmato. Quindi un rovesciamento dell'ordine gerar-

*Il Carnevale, seppur di
formazione relativamente
recente, si rifà ad
antichi riti. Un misto
di Saturnali, Lupercali,
Antesterie e Bacchanali.*

chico come nei Saturnalia. L'anno nuovo cacciava quello vecchio e insieme a lui tutte le calamità e le sfortune che aveva comportato. Insomma, tutto aderiva al pensiero sacro d'allora, anche i deprecabili riti orgiastici che ne facevano parte. Non bisogna dimenticare che allora tutto si rapportava alla natura e ai suoi cicli produttivi essenziali alla vita.

Il Carnevale, rito laico relativamente recente, in definitiva, nasceva come deriva di queste tradizioni pagane, senza più le motivazioni religiose precedenti. In effetti, ci si accontentò di mettere in piazza una festa in larga parte licenziosa, ragion per cui la Chiesa l'ha sempre convenientemente smussata e sminuita, specialmente nelle

sue parti più rozze e truculente. Alcuni antropologi, sostengono che la festa nasce e viene mantenuta in essere dalle classi dirigenti come valvola di sfogo popolare. Sicché, almeno una volta all'anno era possibile vivere un mondo alla rovescia: il servo indossava i panni del padrone mascherandosi.

L'inizio del Carnevale, anche se si tratta di materia controversa, da un certo punto in poi, si era stabilito di farlo coincidere con la festività di Sant'Antonio Abate, quindi il 17 di gennaio. Dal 1992, invece, si era ulteriormente deciso di farlo iniziare due sabati prima del martedì grasso, quando, nel 2004, si è di nuovo cambiato, facendolo partire tre sabati prima. Va osservato però che in alcune aree del nostro paese iniziava immediatamente dopo l'Epifania, in altre ancora, come a Bergamo e a Brescia, dopo Santo Stefano. Infatti un vecchio proverbio di quelle parti recita: "Dopo Natale è subito Carnevale".

La fine, martedì grasso, invece è mobile perché, come si sa, è legata all'inizio della Quaresima, che dipende dalla domenica in cui cadrà la Santa Pasqua. La prima domenica dopo il novilunio successivo all'Equinozio di Primavera (21 marzo). Comunque sia, per le ragioni addotte, la data del martedì grasso non può cadere prima del 3 febbraio (4 febbraio se l'anno è bisestile) e non oltre il 9 marzo.

Sottovoce

"La cosa
più
difficile
è sperare"

"Non avete mai sentito parlare di quell'uomo pazzo che, di piena mattina, accese la lampada, andò al mercato e cominciò a gridare senza posa 'Cercò Dio!'. Poiché si trovavano sulla piazza molti uomini che non credevano in Dio, egli suscitò in loro una grande ilarità. Uno chiese: 'L'hai forse perduto?' e altri: 'Si è perduto come un bambino? Si è nascosto in qualche luogo?'. Così gridavano ridendo tra loro...L'uomo pazzo corse in mezzo a loro e fulminandoli con lo sguardo gridò: 'Cosa ne è di Dio? Noi l'abbiamo ucciso, io e voi! Noi siamo i suoi assassini. Ma come abbiamo potuto farlo? Dove andiamo noi, lontano da ogni sole? Non andiamo forse errando in un infinito nulla? Non fa sempre più freddo?' " (Nietzsche).

Una pagina questa che fa riflettere, frutto dell'inquietante intelletto del filosofo tedesco, cantore del "superuomo" ed in parte ispiratore di distruttive ideologie, che hanno sconvolto ed insanguinato il secolo scorso. Il requiem all'Eterno è stato gridato dal filosofo, ora è sommessamente recitato dall'indifferenza e dalla superficialità dell'uomo d'oggi. In realtà Dio risorge, e non solo dopo essere stato appeso alla croce duemila anni fa. Lo fa ogni giorno, nel cuore dell'uomo, silenziosamente e nel mistero. Egli è presente a noi nel segreto della nostra anima, perché siamo suoi figli e non possiamo non avvertirne la presenza. Dio ha acceso in noi la fiamma del suo amore, è penetrato nella nostra pochezza e nella nostra fragilità. Non spegne mai del tutto il dialogo con la sua creatura, lasciandola al nulla ed alla disperazione. L'attende con la sua pazienza senza fine e senza limiti. Nell'orizzonte, a volte cupo della storia umana, i seguaci del Maestro sono chiamati a insinuare il seme della speranza, Devono far balenare la luce che Dio lascia risplendere nel cuore di ogni suo figlio e non accontentarsi di una deludente rassegnazione.

"E' sperare la cosa difficile...la cosa facile è disperare ed è la grande tentazione". (C. Peguy)

Nazzeno Capodicasa

Dalle Celle

Coup de foudre

TEOBALDO RICCI

A volte un richiamo, una proposta, un fatto hanno sull'individuo un impatto tale da parlare della forza di un fulmine che lo investe, è il *coup de foudre*, come lo chiamano i francesi. L'evento può nascere spontaneo, non manovrato da nessuno, oppure qualcuno può farne uno strumento di forza per raggiungere i suoi fini.

Un confratello missionario, in cura d'anime in piccolo stato islamico e in buoni rapporti con l'autorità locali è stato nel passato avvicinato dall'incaricato degli affari religiosi che diceva di parlare a nome del governo. Veniva con una proposta tanto audace quanto inaspettata, sicuro di folgorare l'interpellato offrendogli che se avesse rinunciato alla cittadinanza italiana, alla fede cattolica e si fosse fatto musulmano avrebbe avuto una villa, un conto in banca e tre moglie a scelta. Il fulmine in questo caso si è scaricato

a terra.

Ma la tecnica di per sé è così valida che Gesù non disdegna di farla sua. Ha avuto già dei contatti sporadici con tre di quelli che saranno poi i suoi discepoli, ma poi improvvisamente li inchioda con un prodigio fatto su misura per loro e intima poi: *lasciate tutto e seguitemi, vi farò pescatori d'uomini. Ed essi tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

In genere si parla di colpo di fulmine nei casi d'innamoramento a prima vista, e il caso appena detto non deve essere considerato in modo diverso. Gesù parla infatti di relazione con i seguaci affettiva e impegnativa superiore ad ogni altro legame di sangue, di amicizia, di simpatia, giungendo a dire *chi ama il padre, la madre, i figli, lo sposo, la sposa più di me non è fatto per me.* Tale è di sua natura la fede in lui anche se è facile averlo dimenticato o mai capito bene.